

LATO B

DELLA NECESSITÀ DEI MONDI PARALLELI

Oltre la fisica quantistica, vi sono mondi che possono incontrarsi, anche se solo con difficoltà, e sono quelli generazionali. La realtà quotidiana si divide in due ampi spazi, quello dei giovani e quello... degli altri.

L'editore non fa eccezione. Non va a chiedere ad un diciottenne cosa pensa della letteratura e della vita ma si rivolge a colleghi più esperti e coetanei, cercando in loro il confronto dell'esperienza e della maturità.

Ma vi sono casi in cui accade l'imprevisto: il destino incrocia la rotta dell'editore – che più tanto giovane non è – con quella di un autore diciassettenne e accade l'improbabile: i mondi paralleli sembrano trovare un punto di contatto, un'apertura. Ed è così che l'editore riceve il testo inviato dal giovane Autore e si ritrova a riflettere e ad imparare da una

storia dove fundamentalmente si parla di Immaginazione e della necessità che essa sia sempre, a qualunque età, nostra serva ma mai nostra padrona.

Il monito ci viene rivolto dallo stesso Emanuele: “Il mio consiglio? Immaginate, immaginate ed immaginate. Fin quando avrete la cognizione della realtà, continuate ad immaginare...”

Parole che fanno riflettere. Che fanno improvvisamente realizzare quanto perdiamo, crescendo, dell’elasticità mentale, della chiarezza e della capacità di plasmare il futuro che ci contraddistinguevano da piccoli. E così l’editore ha pensato di abbandonare la pesantezza, la serietà del suo tempo e l’oppressione della routine e provare a tornare giovanissima e spensierata immergendosi nelle pagine di questo libro che racconta di sogni lucidi e mondi paralleli, amore profondo e doloroso odio, vendetta e giustizia. Non c’è perdono, che il perdono non è della gioventù, ma ci sono grandi amicizie.

Soprattutto, c’è una capacità immaginifica che si accompagna alla spontaneità, alla naturalezza, al raccontare per raccontarsi, per esprimersi e per sognare.

Ma meglio di tutto, in questo libro c’è una profonda maturità, che traspare dalle parole dello stesso Autore: “Se il corso degli eventi

non ti permette di girare un cortometraggio, tu scrivi un libro.”

È esattamente questo il succo dell'essere giovani: creare una realtà parallela che ci porti dritti al punto, quando quella che già esiste non ci asseconda.

L'Editore

COME , QUANDO, PERCHÉ

Era una calda e afosa giornata di giugno di ben tre anni fa; me lo ricordo ancora, quel giorno del 2017.

«Pronto?»

«Ehilà.»

«Ah, ciao Daniele. Qual buon vento?»

«Stavo pensando che la scuola è già finita e tra un po' comincerà l'estate. Dovremmo trovare qualcosa da fare insieme agli altri per tenerci impegnati.»

«Perché non proviamo a girare un cortometraggio?»

«Suona bene. Hai qualche idea per quanto concerne la trama?»

«Sì, è ancora una bozza ma si potrà ampliare, in seguito.»

Qual era questa famigerata bozza? Non ricordo benissimo, e forse non avrebbe nemmeno senso tentare di ricordarsene

totalmente, né di scriverlo. La trama è stata allungata, modificata e riscritta così tante volte che ormai ne ho perso il conto. Probabilmente subirà delle (leggere) modifiche anche dopo aver scritto questa prefazione. Perché è così che il corso degli eventi deve andare, giusto? In fondo un romanzo è una linea temporale molto dinamica ed in costante evoluzione. Proprio come la vita.

Tuttavia, io e Daniele ci mettemmo subito al lavoro per organizzare la realizzazione di una sorta di cortometraggio. Era bello sapere di aver qualcosa da fare durante l'estate.

A dirla tutta, il nostro progetto non cominciò nel 2017. La trama era fin troppo nebulosa, e sentivamo che non c'era abbastanza del nostro. Durante quell'estate di tre anni fa facemmo congetture, ipotesi, illazioni, pensieri. Metafore e similitudini con libri e/o film già esistenti. E finalmente, a settembre, la bozza della trama era pronta. Suonava bene.

Poi, finalmente, nell'estate del 2018 cominciammo a svolgere l'esecuzione del progetto vero e proprio. Ecco perché il romanzo è ambientato nel 2018 e non nel 2020.

Tuttavia, quanto realizzato durante le riprese di quell'estate non riuscì a oltrepassare la nostra soglia di gradimento. L'autunno, carico di delusioni, spazzò via quella storia "non chiara

e senza senso”. O almeno, questo è ciò che alcuni ci avevano riferito.

Poi arrivò l'estate del 2019.

Io, Daniele e un simpatico ragazzo inglese, il cui nome d'arte è Kothman, mettemmo in piedi una squadra per riuscire a realizzare il cortometraggio una volta per tutte ed eventualmente distribuirlo ad amici e parenti, senza necessariamente renderlo di dominio pubblico. Le riprese furono effettuate tra fine luglio e inizio settembre, ma purtroppo, per una serie di inconvenienti, la sorte non fu dalla nostra parte nemmeno nel 2019. Eravamo pur sempre dei ragazzini delle superiori che volevano divertirsi e tenere impegnati i loro pomeriggi estivi, non eravamo certo dei professionisti!

E così l'autunno, oltre a portar via la stagione estiva, trascinò con sé anche la nostra breve esperienza di registi e attori amatoriali improvvisati.

Ma ecco che entra in gioco l'inverno del 2019.

Io e Daniele abbiamo l'abitudine di girare incravattati per le strade del centro storico della nostra città, poi ci rechiamo in un quartiere abbastanza centrale. Normalmente, i quartieri sono attraversati da strade su cui circolano macchine e marciapiedi attraversati da pedoni e ciclisti, non è vero? Ebbene, questo quartiere no. Anzi, è vietato circolare con un qualsiasi

automezzo, dato che la zona è “staccata” dalla strada asfaltata principale, e non sono presenti i marciapiedi. È un quartiere talmente piccolo da comprendere i condomini, dei portici, uno spiazzo, alcuni studi privati (medici, psicologi, avvocati), un bar, una pizzeria, un’agenzia viaggi, eccetera. Per questo sorge il dubbio: è un quartiere molto piccolo o un complesso condominiale molto grande? Per me e Daniele la risposta è semplice: è una città. Dove gli altri vedono uno spiazzo, noi vediamo una piazza. Dove gli altri vedono la strada ciclo-pedonale principale, noi vediamo un’autostrada. C’è gente che inneggerebbe alla sindrome di Peter Pan, me lo sento, o gente che citerebbe in causa l’inoperosità dei giovani, per usare un eufemismo.

La verità è diversa, tutto ciò è dovuto all’immaginazione, anzi: all’Immaginazione vera e propria, con la I maiuscola, motore di questo romanzo, come scoprirete. E quella stessa Immaginazione fa sì che noi torniamo in quel quartiere ogni settimana dall’autunno del 2017: in giacca e cravatta durante l’inverno, in maglietta a mezze maniche e pantaloncini durante l’estate.

Era il 30 dicembre ed eravamo alle battute finali del 2019.

Su una panchina, è venuta l'idea di mettere le parole nero su bianco e di intentare la strada della pubblicazione.

Se il corso degli eventi non ti permette di girare un cortometraggio, tu scrivi un libro. Me la ricordavo un po' diversa questa frase, ma suppongo che il concetto sia il medesimo.

Prima di approdare sul tavolo del soggiorno di casa mia, questo computer ne ha passate tante, perché io e Daniele ci posizionavamo nei posti più disparati. E quando dico questo, mi riferisco al fatto che una volta (per dire il giorno dopo, il 31 dicembre 2019) siamo pure stati su una panchina gelata col computer sulle ginocchia. Almeno avevamo il cappotto e qualche sorso di tè caldo nello stomaco.

Mi divertirò a fare il conto del tempo impiegato, una volta terminata la fase della scrittura.

Se qualcuno si sta chiedendo da dove provenga la mia ispirazione, c'è da sapere che il mio interesse per i sogni lucidi, la dimensione onirica e il piano astrale risale a circa sei anni fa quando, cercando di ricordare un sogno particolarmente piacevole, scoprii navigando sul web la possibilità di rimanere coscienti durante lo svolgimento dei sogni. Nel corso del tempo questa passione mutò, fin quando due anni fa mi appassionai di universi paralleli, dimensioni alternative, teoria del Multiverso e dell'idea di "destino". Tre anni fa mi venne, per l'appunto,

l'ispirazione per realizzare una storia in cui una persona veniva letteralmente spedita nei suoi sogni, cioè nel suo subconscio, quasi come se quest'ultimo fosse una realtà virtuale: l'idea era quella di spiegare che a volte, per scappare dalla realtà, ci si rifugia nella propria mente.

È possibile spiegare scientificamente ciò che leggerete in queste pagine? No. Ve lo dico sin da subito. Per cui, se vi aspettate ragionamenti scientifici complessi circa alcune teorie che saranno formulate tra queste pagine, vi consiglio di chiudere questo romanzo e di aprire invece un manuale di fisica o di "scienza di confine". Come detto, è un romanzo: non un saggio, né un manuale, né un testo accademico. Perciò è utile ribadire che quanto scritto in questo libro è esclusivamente frutto dell'immaginazione dell'autore. Anche se mi piacerebbe, non esiste nessuna prova circa l'esistenza di ciò che sto per narrare. Per quel che sappiamo. Poi, ovviamente, sta al lettore credere a ciò che vuole o interpretare come meglio crede.

Mi dispiace per tutte le persone che effettivamente si chiamano Stefano di nome e Minuti di cognome, ma ogni riferimento a persone esistenti o esistenti è puramente casuale.

Possiamo dire che questo romanzo ruota attorno all'idea di "immaginazione". È un'esortazione a usarla! È bello, a volte, chiudere gli occhi e perdersi nell'oceano della nostra

mente, dove tutto può essere su misura per noi. Non permettete, però, che la vostra mente diventi una teca di vetro, una prigione dorata. È bello immaginare e fantasticare, certo. Aiuta. Ma dovete tenere a mente che, purtroppo (o per fortuna) la vita vera si svolge là fuori, e purtroppo (o per fortuna) non è un'idealizzazione. Perché ho messo "per fortuna" tra parentesi? Provate a chiederlo a Truman Burbank.

Ricordate: in medio stat virtus.

Il mio consiglio? Immaginate, immaginate e immaginate. Fin quando avrete la cognizione della realtà, continuate ad immaginare. Scoprirete che la vostra vita prenderà una piega diversa.

Ambizioni, obiettivi e pensieri realizzabili provenienti dalla vostra porzione di fantasia prenderanno vita nel vostro mondo e in quello di tutti. Saranno comuni a chiunque, non solo a voi.

Avrete da una parte la concretezza di ciò che una volta era astratto, e dall'altra l'astrattezza di ciò che ora è reale, tangibile. E, se non c'è niente di peggio che scegliere tra due mali, allora non c'è niente di meglio che scegliere tra due ottime opzioni. E se si possono scegliere ambedue, tanto meglio.

Emanuele Andrea Magni

IL COPYRIGHT QUANTICO

Nell'immaginazione di un certo tipo di lettore, ZERO (leggi Lato A) potrebbe tranquillamente essere un computer quantistico. Cioè uno di quei supercomputer del futuro capaci di svolgere in pochi minuti una serie di operazioni che un computer tradizionale compirebbe in decine di migliaia di anni.

Se così deve essere, non è difficile fare un passo oltre e pensare che questi supercomputer potranno un giorno essere connessi in rete a livello mondiale e regolare non tanto le luci di casa o l'accensione della lavastoviglie o del forno, ma fenomeni molto più determinanti.

Restando nel campo delle ipotesi, cosa succederebbe se un computer quantistico potesse assorbire ed utilizzare a suo piacimento grandi quantità di Immaginazione?

Se ZERO fosse un computer quantico, in effetti nulla gli impedirebbe di originare e

controllare più mondi paralleli, approfittando della capacità degli elettroni di assumere diversi stati contemporaneamente.

Certo è fantascienza, verrebbe da dire. Perché mai un computer dovrebbe creare dei mondi? E come potrebbe assorbire immaginazione, senza la collaborazione dell'uomo?

Ma basta pensare a come già oggi impieghiamo i nostri personal computer, per capire che il confine tra scienza e fantascienza è davvero molto incerto e il futuro è più vicino di quanto pensiamo.

Se qualcuno conosce la piattaforma Inkitt, saprà anche che a fungere da talent scout nella selezione dei possibili best sellers tra i testi pubblicati è un algoritmo. Inutile pensare che sia dotato di capacità artistiche e valutative, poiché esso si basa sul riconoscimento di temi e trame particolarmente gettonati e già presenti nel suo database, in collaborazione con Direct Kindle di Amazon.

Il romanzo fantasy "Bright Star" dell'autrice Erin Swann, selezionato da Inkitt nell'ambito del concorso Hidden Gems come potenziale best seller, è stato pubblicato nel 2017 negli Stati Uniti ma a quanto pare non è ancora stato tradotto in italiano; per cui, a meno che non veniamo colti dall'irrefrenabile desiderio di procurarci la versione originale, dovremo

aspettare ancora un po' per sapere se davvero l'algoritmo sia stato all'altezza del suo compito.

Risale invece al 2014 la prima edizione del premio letterario Hoshi Shin'ichi, nato per celebrare uno degli Autori più importanti della letteratura fantascientifica giapponese.

Ma non è per questo che citiamo questo premio in questa sede, bensì perché per la prima volta sono stati ammessi a parteciparvi anche testi elaborati da autori particolari: “programmi di intelligenza artificiale e altri non-umani”.

Tacendo le domande spontanee sulla locuzione “non-umani”, ci concentriamo sul fatto che, nel 2016, tra i finalisti del prestigioso premio troviamo proprio un computer. Il testo presentato è stato ottenuto dal professor Matsubara e dal suo staff dell'Università del Futuro di Hakodate, che hanno immesso nella memoria del computer parole e frasi scelte da un libro già esistente; da quelle – ricombinando gli elementi – il computer ha tratto il testo per il concorso.

Possibili dubbi sulla parzialità della giuria vanno immediatamente fugati: i testi non sono corredati di generalità dell'Autore proprio per non influenzare i giurati, e i dati restano anonimi fino a dopo le selezioni. A quanto pare, comunque, il computer non è risultato vincitore, ma solo entrato nella rosa dei

finalisti, e al suo testo è stata contestata una certa mancanza di struttura e solidità dei personaggi.

Verrebbe da chiedersi chi sarebbe stato, in caso di vittoria, il reale vincitore del concorso: se il professor Matsubara coordinatore del progetto, tutto lo staff, il computer stesso che magari ha anche un nome attribuitogli dal produttore, il proprietario legale della macchina o addirittura tutti gli Autori dei testi utilizzati.

E viene da chiedersi se si possa considerare un'opera originale quella ottenuta con tale tecnica o se si tratti di una rielaborazione, se si possa parlare di arte creativa o di calcolo combinatorio, se a leggerla susciti emozioni o sia solo grammaticalmente perfetta.

Un bell'argomento, per gli avvocati del futuro, che si troveranno a districarsi tra pastoie legali di tutto rispetto. Soprattutto se avranno per cliente un computer pensante che rivendichi la paternità dell'opera.

Per ora ciò non accade. Il computer odierno ha capacità di elaborazione ma non di creazione, e viene necessariamente influenzato dalle informazioni che riceve. Molti esperimenti hanno inequivocabilmente dimostrato che non esiste ancora una macchina dotata di autonomo pensiero.

Il robot social di Microsoft, chiamato ad elaborare teorie attraverso le informazioni

acquisite in rete, ha rivelato entro poche ore un animo razzista, omofobo e misogino. Non certo per naturale inclinazione quanto per aver attinto informazioni da esponenti di gruppi estremisti. E anche gli altri computer che apparentemente hanno ottenuto risultati sorprendenti, lo hanno comunque fatto per capacità imitative e non certo creative.

Tornando alla questione, per dirimere la faccenda interviene il professor Matsubara, il quale ha sostenuto di aver partecipato all'opera per l'80% fornendo pezzi sparsi del testo, trama e contenuto generico. Il computer forse sosterebbe, se ascoltato, di aver fatto gran parte del lavoro nel combinare gli elementi in modo appropriato e corretto. L'Autore del testo utilizzato forse direbbe di avere la paternità dell'opera e che si tratti di un futuristico caso di plagio.

Per fortuna siamo ancora nell'era del computer tradizionale, dove la questione non sembra avere particolare rilevanza dato lo stato dell'arte.

Ma di chiunque sia il testo e comunque sia andata, la domanda resta tutta nell'inizio e nella fine: nella banalità del titolo dell'opera – “La giornata in cui un computer scrive un romanzo” – e nel suo inquietante finale: *“Il computer, ponendo la priorità sulla ricerca della propria gioia, ha smesso di lavorare per gli esseri umani”*.

L'ONIRONAUTICA: IL SOGNO COSCIENTE

Fare esperienza di un sogno lucido, tecnicamente “onironautica”, vuol dire essere consapevoli di stare sognando.

Il primo a definirne fu il filosofo Stephen LaBerge, il quale ne delineò come l'attività di “sognare sapendo di stare sognando”. Già con l'avvento della Psicanalisi, tale concetto fu assai caro a Sigmund Freud, il quale non solo gettò le basi per la futura nonché riconoscibilissima ricerca sul significato dei sogni, ma anche sulla definizione degli stessi come espressione dell'inconscio di ognuno di noi attraverso la sublimazione di pulsioni, passioni, desideri latenti.

Il sogno lucido permette a colui che lo sta avendo di manipolare coscientemente ogni ambientazione (come passare dal giorno alla notte, ad esempio), accadimento (modificare la precipitazione degli eventi a proprio

piacimento), interrelazione (vivere emotivamente qualcuno, o qualcosa, diversamente da quanto accade nella realtà), funzione fisica (volare, attraversare muri, comunicare con piante e animali). Questo è però l'aspetto più superficiale: il potere più grande del sogno lucido è di concedere a chi lo vive una chiave interpretativa alla comprensione di se stesso.

Ebbene sì, il sogno lucido ci permette di conoscerci a fondo e di sciogliere tutti i nodi che presumibilmente vanno ad attanagliarci nella vita quotidiana.

Sono molti gli ambiti in cui una simile esperienza può realisticamente essere utile, ma come si è bene inteso il campo che in particolare ne trae maggior beneficio è quello psicologico: costruirne l'armonia risulta fondamentale per chiunque voglia appropriarsi di uno stato di equilibrio tale da ritenersi libero da ogni inibizione, e vivere la propria vita nella piena capacità di affrontare problemi, paure e più in generale in linea con la propria essenza. La consapevolezza, l'accettazione e il rafforzamento dell'autostima che ne derivano sono alcuni degli aspetti che è possibile sviluppare, infatti.

Ma come si fanno i sogni lucidi? Come è possibile riuscire a sperimentarne la potenza liberatoria?

Di teorie se ne leggono a bizzeffe, basta googlare i termini per vedersi inondare da una

infinità di regole, norme, consigli proposti da fantomatici guru del sogno lucido che sapranno condurvi in questo mondo con la stessa semplicità con cui ci si soffia il naso!

La verità è che, per quanto si possa esser preparati, è anche plausibile che vivere in questo fantastico mondo parallelo risulti più semplice a chi possiede una predisposizione naturale nel riuscirci.

Non esistono segreti, difatti. Certo, è necessario liberare la mente, svuotarla da ogni rumore di fondo, sia esso esterno o interno, quindi rilassarsi, sentire se stessi, rallentare la respirazione, il battito. Inoltre, fare piccole prove di realtà per discernere il reale dal sogno, abituarsi a ricercare nella vita quotidiana piccoli oggetti, o anche gesti che replicati in sogno possano indurci a capire qual è il mondo i cui accadimenti non seguono le regole della fisica, della biologia, in generale delle scienze come le conosciamo.

Infine non resta altro che tentare.

Queste accortezze a parte, il potere appartiene alla sola mente e a tutta la specifica attitudine psicologica, nonché inclinazione personale, di ogni individuo.

Le esperienze, i traumi, l'educazione, il carattere, i rapporti sociali: ogni tassello individuale concorre alla riuscita o meno della messa in atto

di tale pratica. Non esiste pertanto una regolamentazione univoca.

Volare è sempre stata arte di pochi.

IL PASSATO VISTO DAL FUTURO

Tornate AL “COME, QUANDO, PERCHÉ”. Prima di parlare della mia ispirazione, avevo scritto che avrei calcolato il tempo impiegato a scrivere.

Prendetevi pure un minuto per tornare a rileggere, io aspetterò qui.

Fatto? Avevo detto, ironicamente, che mi sarei divertito a contare. Questo perché io non sono abituato a fare progetti a lungo termine, e questo romanzo mi ha proprio battezzato, in tal senso.

Sono stati impiegati sei mesi e ventidue giorni, se qualcuno se lo stesse chiedendo. E in questo arco temporale, ne sono successe di cose...

In un certo senso, mi mancheranno Stefano e Luca.

Mi mancheranno le loro avventure, certo, ma ancor di più quella piccola parte di routine

giornaliera che mi hanno sottratto per ben sei mesi, quasi sette.

Scrivere dopo cena era diventata un'attività costante, battere a macchina come un ossesso per andare a dormire all'una e mezza di notte e non alle due era divenuto quasi un tic.

L'incoerenza di scrivere un giorno sì e uno no per scaramanzia, per poi pentirsene, era quasi ironica.

Il blocco dello scrittore mi ha abbattuto, l'ispirazione mi ha risollevato; la scaletta costantemente aggiornata capitolo dopo capitolo mi è stata d'aiuto, la tabella di marcia costantemente sforata un po' meno.

E che dire del 2020?

L'anno atteso già da novembre per il tuffo nella nuova decade si è trasformato, dopo soli due mesi, nell'anno più odiato.

A gennaio avevo appena cominciato, ma stavo già pensando a cosa scrivere in occasione dell'ultimo capitolo.

Intanto, sul web: "Rischio terza guerra mondiale?".

Verso la fine di febbraio, i numeri dei capitoli si apprestavano a diventare a due cifre (sebbene siano indicati in numeri romani).

Intanto, immaginate di essere contenti di stare a casa da scuola per il ponte di Carnevale. Non lo sapete ancora, ma quel giorno, dopo la campanella, avete visto i vostri compagni di

classe dal vivo per l'ultima volta. Salvo aspettare settembre, ovviamente. Mi spiace buttarla sul drammatico, ma questo è.

A marzo, ero arrivato ad un terzo della narrazione.

Intanto, per vedere un film apocalittico in televisione, bastava girare sul canale 50, su Sky TG24.

A giugno mi stavo avviando verso la fine.

Intanto, non abbassiamo la guardia: il virus potrebbe ripresentarsi in inverno, dicono in televisione. La gente si stanca, forse perde il senno ed arrivano i primi negazionisti che negano l'esistenza del virus. L'Italia non è più in cima alle classifiche dei contagi, ma questi continuano a rimanere alti. Ripartenza sì, ripartenza no.

Chissà cosa succederà in futuro.

Chi sta leggendo queste pagine lo sa per certo. Forse sta sorridendo di fronte alla mia preoccupazione, forse sta asserendo tacitamente.

Alcune persone mi hanno chiesto: "Farai il sequel?".

Mi sento in dovere di rispondere: ne ho parlato con Daniele, siamo scivolati nel passato (ai tempi del cortometraggio) e siamo arrivati ad una decisione: il seguito, canonicamente parlando, esiste. Non so se deciderò mai di scrivere un "Trip 2", dipende da molti fattori. Inoltre, scrivere il secondo romanzo

equivarrebbe a dar vita a una saga, e la storia si concluderebbe col terzo o quarto romanzo, sempre canonicamente parlando. Sì, teoricamente sarebbe una trilogia o una tetralogia. Ma prendete tutto con le pinze: Stefano se n'è andato e Luca rimane nel Mondo Reale. Entrambi vegliano e vigilano.

La vera domanda è: torneranno?

La mia vera ambizione, tuttavia, è quella di far riscoprire alle persone il vero significato dell'Immaginazione in sé, quella vera, quella con la I maiuscola.

L'Immaginazione è amore, amicizia, fedeltà, promesse mantenute e non, vendetta, perdono, nostalgia, tristezza, rabbia.

Non è irrealtà, non è inafferrabilità, non è pura astrazione. Non è finzione.

È tutto ciò che volete.

Emanuele Andrea Magni

Ringraziamenti

Angelo e Luana, i miei genitori. La mia Immaginazione è stata plasmata in questo modo anche grazie a loro.

Antonella – la mia editrice – e tutto il team della ZenZero Editore, è grazie a loro se avete potuto leggere tutto ciò. Come si ringrazia una casa editrice? Perdonate, non saprei come rispondere... Riprendendo le parole della mia editrice: “Credo nel fatto che le persone che sono destinate ad incontrarsi e a collaborare, prima o poi lo faranno”.

Daniele, grande amico. L'unica persona che ha creduto fermamente nell'intero progetto: dalle varie stesure dei cortometraggi fino al romanzo stesso. Alla fine, le fredde notti in città ed il concerto di Natale hanno dato il loro contributo. Lui sa.

Ginevra, che ha visto nascere il romanzo, che mi ha supportato in ogni fase, che mi ha

incitato a non arrendermi mai, a prescindere da qualsiasi altra cosa.

Laura, che ha manifestato il suo gradimento sin dal principio, quando niente era ancora sicuro.

Denise, la mia “collega di lavoro”. Mi ha sostenuto in fase di editing e mi ha dato molti suggerimenti e punti di vista interessanti. Le auguro il meglio per la scrittura e la pubblicazione del suo primo romanzo

Sara, la ragazza delle missive e dei poetici discorsi senza capo né coda.

Le persone incontrate per caso a cui ho spifferato la mia idea, perché ci hanno creduto pur non conoscendomi bene. Una menzione onorevole all’anonimo che mi ha chiesto la data di pubblicazione approssimativa, così da impostare un promemoria.

Tutti coloro che hanno vissuto esperienze simili a quelle di Stefano, Luca, Cassandra, o ZERO. Chi cerca giustizia sacrificando tutto, chi resta fedele dall’inizio alla fine nonostante il pericolo, chi ha amato e continua ad amare, chi mette a disposizione la propria saggezza ed esperienza al servizio altrui.

Il Writer’s Dream e i suoi fantastici membri, che mi hanno insegnato tutto ciò che conosco riguardo l’editoria italiana.

Emanuele Andrea Magni

I CRITICI

Lucidamente... astrarsi

Ho un'amica onironauta. Sì, lei ha poteri sui suoi sogni!

Può volare, toccare le stelle, farsi magica e giocare con colori densi e parole composte di pura melodia. E vede luoghi, agisce su un mondo che nella pratica è al suo cospetto, regina incontrastata nonché unica detentrica di ogni accadimento voglia le si palesi sotto gli occhi.

Beh, Wow! una volta le ho detto. Quanto vorrei poter anch'io esserne capace: fare accadere tutto ciò che desidero, in un mondo che per me sarebbe tela bianca.

Ci vuole pratica, una mente complessa e completa, capace di riconoscere i limiti del corpo cui appartiene, per imparare a superarli. E riflessione, consapevolezza, un buon talento nel saper svuotare la mente dalla quotidiana

frenesia, accogliere la stasi come unico mezzo per potersi muovere altrove e... lasciarsi guidare dall'immaginazione.

E se in teoria è quasi semplice raccontarne, la pratica è molto più complessa di quanto si creda.

Se è vero, infatti, che l'onironauta può agire sui contenuti dei propri sogni, è anche vero che esistono sogni "più resistenti" alla manipolazione; ciò accade perché un punto focale della caratterizzazione di questi eventi è la propria personale emotività, nonché bagaglio esperienziale e predisposizione psicologico-conscia/inconscia. Possiamo oltretutto dimenticare tutto il simbolismo che per immagini o parole intasa il prodotto onirico di cui siamo protagonisti?

Attento a ciò che desideri perché potresti ottenerlo.

Come abbiamo avuto modo di appurare tra le pagine di questo Lato B, il nostro piccolo grande Autore, Emanuele Magni, spiega in un punto preciso del suo raccontare che un sogno lucido non è altro che un tuffo nella propria mente. Ma lo stesso Autore, nonostante con forza ci inviti a immaginare, mai per un istante ci spinge ad abbandonare la realtà in favore di un mondo creato in toto dai nostri sensi.

Il ritorno al reale, al concreto, è quanto di più auspicabile proprio per poter dare un

senso a quei sogni che, seppur vissuti consapevolmente, necessitano di un cuore pulsante e vero, della razionalità che ci spinge a sorridere per essere riusciti a capire i nessi inconsci tra i due mondi. Grati, in ogni caso, per l'intensità delle emozioni che solo la vita sa donarci a tutto tondo.

Ho un'amica onironauta.

E mi ha consigliato di utilizzare l'immaginazione come strumento per conoscere me stessa, non il mondo.

A tutto il resto provvede la realtà.

Roberta V.

Una trama interessante, coinvolgente e scorrevole. Uno stile per nulla classico che si oppone alle classiche regole di scrittura, un mondo completamente da scoprire e un'avventura intrigante e misteriosa. Ci sono tutti gli elementi per quello che può essere un bel fantasy, non rimane che la lettura!

Emanuele Polzella

Era da anni che non leggevo una storia così immersiva! Seguire Stefano in questo viaggio ha risvegliato in me quella bambina che faceva dell'Immaginazione un'altra sfaccettatura della realtà.

Ho avuto paura con lui, ho sentito il sapore della sua rabbia e ho trattenuto il fiato fino all'ultima pagina.

È una continua lotta contro il tempo, e noi dobbiamo correre.

Denise Soriano

Mi è piaciuto molto attraversare il Multiverso assieme a Stefano e ancor di più attraversare le stesure della trama. Una semplice idea per un cortometraggio “amatoriale” si è trasformata in una storia avvincente e davvero interessante, proprio come i temi che tratta. Io ed Emanuele abbiamo girato alcune scene, aiutati anche da altri ragazzi, ma sfortunatamente ciò non è bastato per concluderlo. Magari un giorno ci organizzeremo per riprovarci, chi lo sa.

Questo romanzo non è da leggere solo per la storia ma anche per i valori che ti può insegnare, e soprattutto può farti avvicinare e accedere a un mondo ricco di argomenti molto stimolanti e intriganti come il Sogno Lucido e il Multiverso, ma anche l'Amore e l'Amicizia.

Daniele Perrone